

ENRICO ROCCA GERMANISTA

di ANGELA MARIA BOSCO

PREMESSA

Il nome di Enrico Rocca, che fu molto noto e stimato in ambito culturale e soprattutto giornalistico fra le due guerre, è stato poi per decenni del tutto trascurato, o tutt'al più menzionato occasionalmente nei testi che ricordavano come egli abbia usato il neologismo *regia* (per "direzione artistica") nella recensione di *Mirra Efros* di Jacob Michailovič Gordin in «Il Lavoro fascista» del 31 dicembre 1931; e come di lì sia partito, per sollecitazione di Silvio d'Amico, il 'varò' di termini come *regia* e *regista* ad opera di Bruno Migliorini nel fascicolo di «Scenario» del febbraio 1932¹.

Questo lavoro intende dare il giusto risalto a una figura intellettuale poliedrica e troppo a lungo dimenticata. Dopo aver ricostruito la biografia del Rocca, attingendo fra l'altro informazioni inedite dalla testimonianza viva della figlia, esso si concentra sullo studio di uno solo dei diversi settori della sua attività, cioè quello del germanista, analizzato sotto il profilo del traduttore, del critico letterario e dello storico della letteratura tedesca del Novecento. Allo scopo di documentare ulteriormente la consistenza del suo interesse per la germanistica è ricostruito in appendice il "Fondo Rocca", costituito per donazione della famiglia Rocca nella biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

In questo lavoro la varietà degli interessi culturali e delle competenze professionali di Enrico Rocca si può intravedere solo nelle pagine che propongono una bibliografia dei suoi scritti editi in volume e di quelli di 'germanistica' apparsi su «Il Lavoro fascista» e su periodici letterari. Restano infatti esclusi altri aspetti non meno importanti e interessanti della sua attività. Egli infatti esordì in gioventù con alcuni lavori letterari: *Il mio cuore all'asta*, breve raccolta di novelle pubblicata nel 1921, e *Sei mesi di sole*, racconto di impronta diaristica edito nel 1921, ma

¹ La ricostruzione di questa innovazione terminologica è in S. RAFFAELLI, *Cinema film regia. Saggi per una storia linguistica del cinema italiano*, Roma 1978, pp. 263-267.

scritto in ospedale a Firenze nel 1918; un vero 'diario di viaggio' è invece *Avventura sudamericana*, apparso nel 1926.

Già all'inizio degli anni Venti, poi, Rocca aveva intrapreso la professione di giornalista, che da allora assorbì sempre la maggior parte del suo tempo; collaborò a vari quotidiani dapprima, e dal 1928 soprattutto a «Il Lavoro fascista» dove tenne dal 1930 la rubrica di critica teatrale e dal 1936 in poi quella di critica radiofonica.

I suoi scritti, in particolare sui programmi creativi della radiofonia, via via sempre più numerosi e sempre più autorevoli, come confermano le collaborazioni anche a periodici quali «Scenario», «Cinema», «Panorama» e altri, lo rivelano oggi, a distanza, come il 'padre' della critica radiofonica italiana. Che egli godesse di un prestigio indiscusso lo si deduce, del resto, dal fatto che nel 1936 fu chiamato dall'EIAR a tenere, per il personale dell'ente, un corso teorico sui generi radiofonici e sul radioteatro. Da quell'esperienza maturò l'idea di dedicare un libro all'argomento: *Panorama dell'arte radiofonica* (1938), che si deve considerare il primo studio italiano sulla radio e che si proponeva di ricostruire, da un'angolazione estetica, il formarsi negli anni Trenta di alcuni 'generi' radiofonici sia in Italia che in Germania, Svizzera, Gran Bretagna: il 'giornale-radio', la 'radiocronaca', il 'documentario sceneggiato', la 'conversazione', il 'varietà', e in particolare il 'radioteatro'.